

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

STORIA E STORIE

LA SERENISSIMA
E GLI EBREI PRIMA
DELLA NASCITA
DEL GHETTO

Raffaele Liucci
pag. VII

LA VITA DEGLI EBREI NELLA SERENISSIMA

Renata Segre. Prima dell'istituzione del Ghetto, nel 1516, il radicamento ebraico nella Repubblica di Venezia era più rilevante di quanto creduto sinora, come emerge da questa accurata ricerca

di Raffaele Liucci

«**V**iene da chiedersi se il mito della Repubblica di Venezia non abbia contagiato e plasmato interi capitoli della sua storia», scrive Renata Segre all'inizio del suo libro. Uno di questi capitoli riguardava la presenza soltanto rapsodica degli ebrei prima del 1516, allorché fu istituito un «ghetto novo». Si sapeva, è vero, di medici e scienziati israeliti vissuti nella capitale della Serenissima fra il 1250 e il 1330, così come del cimitero di San Nicolò del Lido, risalente al 1386, segno tangibile di un antico insediamento. Ma erano tracce fantasmatiche, almeno sino al 1516, quando pur di piantar radici in città gli ebrei accettarono di sistemarsi con le loro botteghe in un'area circoscritta e malsana, racchiusa da una rete di canali e sorvegliata giorno e notte da occhiuti guardiani.

C'era un solo modo per diradare la nebbia: «tornare alle fonti», compulsando per due decenni in una ventina di archivi una miriade di delibere, sentenze, capitoli, contratti d'affitto, dispacci, atti notarili, nell'ultima fase integrati dai celebri diari di Marino Sanudo. È quello che il marito di Renata Segre, un maestro come Marino Berengo, chiamava «il bellissimo mestiere degli studi storici». Da un lato, grazie a queste «ricerche particolarissime, minute, pedanti, esclusive e preclusive di ogni altro tipo di lavoro storiografico», per dirla con Delio Cantimori, l'autrice è riuscita a restituire una cartografia capillare e palpi-

tante dell'ebraismo nella Repubblica di Venezia prima del Ghetto (1250-1516), spaziando dalla capitale alla terraferma sino ai più estremi domini marittimi e insulari (Candia, Corfù, Negroponte). Dall'altro, la sua solidissima e monumentale ricerca (impreziosita da un indice analitico *comme il faut*) oltrepassa ogni dimensione locale, collocando queste vicende nel quadro del consolidamento e accentramento dello Stato veneziano.

Costretti a portare un distintivo giallo, unica minoranza d'«infedeli» insediati sul territorio di un Paese cristiano, gli ebrei della Serenissima erano tollerati in virtù della loro disponibilità a tenere quei banchi (dei pegni) feneratizi che destavano non pochi scrupoli ai banchieri cristiani, timorosi di essere scambiati per usurai. Oltre a venire incontro alle esigenze di quanti ne avevano bisogno, il prestito a tasso d'usura garantiva un consistente gettito fiscale, autentico toccasana per le finanze della Repubblica. Attività complementare, ma assai diffusa, era poi quella della «strazzeria», ossia del commercio sotto varie forme dei pegni inesitati.

Da questo scavo non solo emerge un radicamento ebraico anteriore al 1516 ben più rilevante ed esteso di quanto creduto sinora, ma riaffiorano diverse «città invisibili» di cui si erano perse le testimonianze. La più importante di tutte è Mestre, «centro nevralgico» per un secolo e mezzo (almeno sino al 1509) della comunità ebraica della terraferma, dopo che alla fine del '300 erano stati allontanati da Venezia gli ultimi

«zudei» dediti a pratiche feneratizie. Sede dei banchi, ma anche di un ostello, un cimitero e un luogo di culto, il piccolo borgo mestrino si trasformò per la gente del posto in un emporio ben più vantaggioso e accessibile rispetto a Rialto. In più, restando Venezia a portata di traghetto, ciò permetteva agli ebrei una sorta di pendolarismo. Giacché nella capitale, nonostante le limitazioni, gli israeliti continuavano a circolare e lavorare, pur non risiedendovi stabilmente.

Spicca forse una sola costante lungo i secoli, ossia l'estrema precarietà degli insediamenti e delle vite ebraiche, sempre in balia dell'«ambivalenza» della Repubblica. Se la Serenissima promuoveva il prestito a usura durante i periodi di crisi finanziaria ed economica, non era neppure insensibile al richiamo dell'ortodossia cattolica. Cioché il pendolo oscillava sempre fra riconoscimento e repressione, sullo sfondo di epidemie, carestie, eserciti invasori, sommosse antiebraiche e predicazioni ostili (nelle quali brillò Bernardino da Siena). Uno degli episodi più inquietanti fu, nel 1480, l'esecuzione «circense» in Piazza San Marco di tre feneratori di Portobuffolè (vicino a Treviso), falsamen-



te accusati di aver bruciato nel forno un bambino durante una «pasqua di sangue» (caso che ricorda il ben più noto e dibattuto «omicidio rituale» del piccolo Simonino di Trento).

Nel 1513, in fuga dalla guerra di Cambrai, gli ebrei si sposteranno in massa a Venezia dove nel 1516, quasi d'improvviso, sarà impiantato un ghetto, inizialmente abitato da qualche migliaio di persone (una soluzione prevista come provvisoria, ma protrattasi sino all'arrivo di Napoleone). Con la terraferma sconvolta dalle

truppe nemiche, le comunità di Mestre, di Treviso (primario centro ashkenazita) e di Verona si spogneranno presto. L'unica a rifondarsi e sopravvivere attraverso i secoli sarà quella padovana, senza però mai riuscire a competere con il ghetto veneziano.

Al «ghetto novo» (1516) seguirà nel 1541 il «ghetto vecchio» (*sic*), per ospitare gli ebrei del Levante, e infine, nel 1633, il «ghetto novissimo» (le denominazioni sono cronologicamente fuorvianti!). Questi successivi ampliamenti testimonieranno la crescita della comunità lagunare,

che sin dal XVI secolo vantava ben cinque «scole», ossia sinagoghe. Già dai loro nomi (Scuola Grande Tedesca, Scuola Canton, Scuola Italiana, Scuola Levantina, Scuola Ponentina o Spagnola) s'intuisce lo straordinario crogiolo identitario creatosi in quel piccolo, ma brulicante, quartiere dagli edifici altissimi.

Resta un interrogativo ineludibile: «Nella Signoria fu vera gloria, come si è sempre sostenuto, avere istituito il primo ghetto e creato questa formula di *paix christiana*?»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Preludio al ghetto
di Venezia.
Gli ebrei sotto
i dogi (1250-1516)**

Renata Segre
Edizioni Ca' Foscari,
pagg. 618, € 40

Suntuosa. La Scuola Spagnola, la più grande delle sinagoghe di Venezia



AFP

